



Gronache Parrocchiali

di

ALBESE con CASSANO



PENSIERI PER I GENITORI DEI NOSTRI RAGAZZI

Fate comprendere ai vostri figli che la domenica è giorno del Signore prima di essere quello del divertimento. Nell'organizzare i vostri svaghi e le vostre gite... assistere alla Santa Messa con devozione sia il vostro principale pensiero.

Se non sarete cristiani assidui ai sacramenti e alla preghiera distruggerete, anche senza volerlo, ciò che il vostro figlio avrà imparato frequentando qualche organizzazione religiosa.

La vita religiosa non deve essere imposta ai figli, ma si deve fare in modo senza rendersi opprimenti, che venga da loro apprezzata ed amata.

Il ragazzo, il giovane non apprezzerà la religione se non vedrà che i genitori la praticino integralmente e la considerino non solo un superfluo ornamento della vita umana.

Vedendo in questi giorni la mancanza di tanti ragazzi alle passeggiate sui nostri monti, voglio ricordare alle mamme un discorso del Papa proprio sull'importanza dello sport. « La chiesa non è aliena dello sport; ma essa lo incoraggia e benedice, quando non è solo manifestazione di forza fisica di rivalità esagerata di interessi puramente materiali, affinchè sia strumento di elevazione, allenando gli uomini anche alle cose belle dello spirito. **Lo sport fortifica il corpo, lo rende sano, fresco e valido** e anche se lo sottopone a una disciplina rigorosa e spesso dura, tutto questo gli serve di allenamento alla fatica, resistenza al dolore abitudine alla continenza e alla temperanza severa. Lo sport e anche la passeggiata

è un efficace antidoto contro la mollezza e la vita comoda, sveglia il senso dell'ordine e educa all'esame e alla padronanza di sè ».

Vedete come è importante lo sport per il corpo ma anche per lo spirito! Non temete dunque, mamme la gracilità dei vostri figli. Sul giornalino dell'Oratorio feriale abbiamo scritto questo slogan: « Rammolliti non diventerete se lo sport praticherete ».

BUONE FERIE, GIOVANI!

Già dal mese di giugno sono terminate le attività e gli incontri di Associazione. Se sono cessati questi impegni d'insieme non può subire una stasi la nostra formazione, non deve incontrare remora il nostro progresso spirituale, morale, intellettuale. Le ferie, cari giovani, sono un periodo dell'anno in cui ciascuno di noi ha la possibilità di disporre del tempo un po' a suo agio.

E' necessario nella nostra vita un momento di pausa, « di vacanza », perché possiate essere attenti a Dio. Ciascuno di voi deve sapere incontrare il Signore nella luce dei campi, nella lucentezza della neve, e nell'azzurro sconfinato del mare, perché queste meraviglie ci parlano della grandezza, della bontà, dell'immensità di Dio.

E' pure la vacanza un momento in cui dovete far fruttificare e valorizzare i doni che Dio ha affidato a ciascuno per metterli a disposizione degli altri nella misura che il Signore attende da voi.

Infine le vacanze possono diventare un tempo di raccoglimento e di formazione (v. Santi Esercizi). Oltre la possibilità dei Santi Eser-

cizi per i volonterosi, tutti potrebbero procurarsi dei libri formativi (l'Oratorio ve li può fornire) per una buona educazione religiosa e cristiana. Così le ferie e le vacanze avranno un senso cristiano e saranno utili e non nocive.

INVITO AI SS. ESERCIZI

Può sembrare una proposta superata. Un tempo, quando « le ferie » erano privilegio di pochi, gli esercizi spirituali costituivano l'unico respiro al lavoro faticoso. Ora con l'urgenza e la necessità di una vacanza, possono sembrare una richiesta di troppo sacrificio. Forse l'impegno deve nascere dal dentro: dal desiderio di trovare la soluzione ai nostri interrogativi, dall'ansia di cercare il Signore per sentirlo una « Persona viva ».

Ai ragazzi e ai giovani di buona volontà, che desiderano essere cristiani autentici, io lancio questo invito:

« Per un'utilissima pausa durante le vacanze, per un rifornimento di idee, per diventare sempre più bravi, eccovi giornate per voi! ».

- Per chierichetti: nel seminario di Vene-
gono due giorni ai primi di settembre;
- per ragazzi: in settembre vari turni;
- per giovani, adolescenti: ci sono tanti corsi a secondo delle possibilità e dei gusti.

Un corso di esercizi ben fatto dà questo felice risultato:

Gustare la soavità del Signore, stimolando al dono totale di noi stessi a Lui.

La pace e la gioia di questa esperienza sono un valore incalcolabile.

OFFERTE

Asilo: i familiari del defunto Mauri Enrico donano lire 12.000 per un banco alla memoria.

Chiesa: N.N. in occ. di un batt. 5.000; Sempronio Eugenio 5.000.

Ringraziamento

I familiari del defunto Mauri Enrico Isidoro ringraziano per la numerosa partecipazione al loro recente lutto. In modo particolare ringraziano i compagni di leva dello scomparso.

ANAGRAFE

Battesimi

Frigerio Morena di Pietro e Molteni Luigia. Canali Mariangela Germana di Ignazio e Frascatani Silvana.

Luisetti Monica di Aldo e Turati Maria Vittoria.

Matrimoni

Castelli Nicola con Villa Amalia.

Morti

Mauri Enrico Isidoro di anni 59

Anzani Cherubina di anni 79

Ciceri Camillo di anni 88

Trezzì Carlo di anni 73

CINEMA ORATORIO

13 Agosto:

Strano mondo di Daisy Clover

con Natalie Wood, Christofer Plummer.

15 Agosto:

Totò e Peppino divisi a Berlino (umoristico) con Totò, Peppino de Filippo, Nodine.

Si tratta di una commedia umoristica coi soliti motivi sfruttati dai due comici.

20 Agosto:

Gli eroi di Fort Wort

(western) con E. Purdon, Priscille Shule.

Lo spunto della vicenda è preso da un episodio della guerra civile americana.

27 Agosto:

Il dominatore del deserto

(avventuroso) con Kirk Morris, Rosalba Neri.

Vicenda ambientata in un ipotetico deserto con tribù beduine.

LA COMUNITA' PARROCCHIALE PER UN'EDUCAZIONE CRISTIANA

Non si fa una educazione, non si forma un cristiano con delle parole e con delle raccomandazioni.

Nemmeno la famiglia da sola oggi può pretendere di essere esaurientemente educatrice. *Troppa influenza ha l'ambiente esterno rappresentato dai compagni, dagli adulti, dal gioco, dalla scuola, dal cinema, dalla televisione, dai giornali.* L'esempio sia pure irreprensibile e coerente dei genitori e anche dei fratelli o sorelle non basta di fronte alle sollecitazioni così importanti ricordate, che si ispirano a una mentalità e ad una visione diversa della vita.

Soprattutto questo avviene nel momento in cui il ragazzo si apre alla novità e alla scoperta della vita.

E' proprio allora che il Cristianesimo gli deve apparire una vita, un modello e un ideale di vita.

Questo può essere solo se lo vede vissuto, se glielo si vien fatto vivere a tutti i livelli della sua personalità in crescita, se l'ambiente più vasto della sua famiglia cui abbiamo accennato gli fa sperimentare come vero per sè e per gli altri ciò che gli vien raccomandato e predicato.

E' chiaro che qui è coinvolta la responsabilità dell'intera comunità cristiana. E poichè concretamente per la grande maggioranza dei nostri ragazzi e giovani è l'ORATORIO che assolve a questo compito, ne deriva la primaria importanza di esso nella parrocchia.

L'Oratorio è l'ambiente educativo completo per un ragazzo cristiano, anche se non lo è da solo ma in stretta collaborazione con la famiglia e tenendo presente il rapporto con la scuola, con il mondo del lavoro, con i mezzi audiovisivi di comunicazione, con altre associazioni, con l'attività più specificatamente religiosa della Chiesa.

Se è così l'ORATORIO oggi va rinnovato non solo nei muri o nei giochi, ma proprio nel rapporto con tutta la parrocchia.

E' necessario che la parrocchia sia presente all'oratorio come l'oratorio non deve essere estraneo alla parrocchia.

Per educare in condizioni normali si ha bisogno di un ambiente sufficiente, decoroso e attrezzato.

Per aducare con completezza (una educazione parziale o solo in alcuni settori non sarebbe nemmeno efficace e duratura) l'attività dell'oratorio è di sua natura molteplice, deve tendere a raggiungere un numero di iniziative soddisfacente le varie necessità dei ragazzi. Richiede perciò una collaborazione vasta e qualificata non solo per lo spirito che la anima, ma anche per la numerosità dei collaboratori avente ciascuno un suo compito nello stesso tempo che vi è la più stretta unione e coesione.

Ed è qui forse dove più si viene meno. La ragione è che ciò impegna grandemente, importa una presenza costante, dei sacrifici non lievi, e non sempre vi si ottiene quel risultato che ci si aspetterebbe e che può incoraggiare. Eppure il significato dell'oratorio va cercato qui: nell'offrire una organizzazione in cui la libertà e le capacità dei ragazzi sono pienamente sviluppate e attuate.

L'attività sportiva è una educazione attraverso il gioco e quindi deve essere diretta da giovani più grandi o anche da adulti competenti: non può essere lasciata alla caotica e incostante impulsività del ragazzo: stancherebbe o devierebbe la sua meravigliosa vitalità; addio lealtà, rispetto dell'avversario, impegno e senso di squadra, ecc. L'esempio di qualche persona già formata in questo campo servirebbe oltre tutto a suscitare una partecipazione dei ragazzi stessi nell'organizzare e quindi costituirebbe un loro avvio a continuare autonomamente.

Il catechismo, altro caposaldo dell'educazione in oratorio, se vuol sopravvivere richiede persone davvero all'altezza, che siano in grado nel dare una mano anche di utilizzare le risorse che offrono le tecniche moderne. Non che si debba sostituire l'adulto al giovane, sarebbe un male; ma il giovane stesso ha ancora bisogno di essere aiutato e diretto dall'esperienza di chi è adulto, perchè catechizzare i nostri ragazzi così che sappiano ma anche credano ciò che viene loro trasmesso, non è impresa che si possa fare da soli e senza preparazione.

Qui dovrebbero farsi avanti coloro che hanno doti ed esperienza, sapendo che è uno degli apporti più apostolici che il laico cristiano possa dare.

C'è poi anche il problema della preghiera individuale e comunitaria. Se ciò riguarda più direttamente la responsabilità dell'assistente, non è però detto che i laici non possano essere di esempio, di aiuto e che non possano utilmente portare anche qui la loro esperienza.

Per quanto ancora non tutti ne siano convinti, non dovrebbe essere sottovalutato nemmeno il problema del cinema come divertimento, ma anche come mezzo di educazione.

Chi si pone davanti alla necessità che l'oratorio possa dare ai ragazzi gite, divertimenti anche fuori del proprio ambiente, magari più consoni alle esigenze dei giovani, senza che tutto debba essere fatto dal prete?

Chiunque può far qualcosa, basta che senta questi problemi che sono dei giovani e dei ragazzi, dell'assistente e dei suoi collaboratori, ma anche dell'intera comunità parrocchiale come anche di ciascun fedele.

LA SUA PRIMA GIORNATA IN DIOCESI

ACCETTA IL GRAVE COMPITO

« Faccia conto », lo confortò Pio XI, « di allargare dei confini. Finora ha fatto le veci di Cristo nel piccolo monastero di San Paolo, ora andrà a tenere il posto del Salvatore nell'Arcidiocesi di Milano ».

Il 18 luglio 1929 l'Abate ricevette il cappello cardinalizio, lasciò lo scapolare per la porpora; il 21 offese il capo e le mani all'olio della Consacrazione episcopale, concelebrò la Messa col Sommo Pontefice.

Ai primi di settembre la porta del monastero si chiuse alle sue spalle: egli partiva per quel campo di lavoro che ancora sentiva le mani e il cuore di Sant' Ambrogio e di San Carlo.

L'Arcidiocesi milanese era anche allora la più vasta d'Italia: contava 4150 kmq. di territorio, oltre tre milioni di fedeli, poco meno di mille parrocchie, migliaia di sacerdoti e di suore, una fitta rete di istituzioni a carattere assistenziale, scolastico, ricreativo, culturale.

L'INGRESSO IN MILANO

Molti si chiesero se quella diafana figura di monaco, che quando camminava nemmeno pareva toccar terra avrebbe avuto l'energia necessaria per reggere un tal peso.

Il popolo milanese accolse trionfalmente il suo Pastore l'8 settembre; quando lo vide così esile, con quel profilo di asceta, l'atteggiamento mansueto e umile, lo sguardo dei grigiazurri occhi che rivelava fermezza e volontà, credette in lui d'istinto. Gridò: « Viva San Carlo! ».

« Oh, sì, gridate pure viva San Carlo », egli rispose, sorridendo commosso.

LA PRIMA GIORNATA DI ARCIVESCOVO

L'indomani del suo insediamento nel palazzo arcivescovile, il nuovo Cardinale cominciò la sua giornata di lavoro: si levò alle tre e mezzo, come a San Paolo, fece la sua toeletta personale, riordinò la camera, attento che non restasse nulla fuori posto, entrò nella cappellina privata e pregò a lungo inginocchiato. Recitò alcune parti dell'ufficio divino (il Mattutino e le Lodi soleva recitarle il giorno precedente) e passò nello studio.

Quando Don Terraneo e Don Galli, i due solerti intelligenti sacerdoti che gli avrebbero fatto da segretari (egli aveva chiesto due giovani sacerdoti che sapessero pregare e tacere!) bussarono alla porta timorosi d'esser arrivati troppo presto, egli stava lavorando da alcune ore. Sorrise ai suoi collaboratori, tornò con loro nella cappella e con devozione profonda ce-

lebrò il Divino Sacrificio. Che delicate, trasparenti mani si muovevano nei sapienti antichi gesti!

Terminò la Messa, e mentre Don Terraneo celebrava a sua volta, egli compì il suo ringraziamento e la meditazione. Dalla cappella passò nel grande severo studio. Gli portarono il caffè, lo sorbi in fretta, gli occhi alle carte che ingombravano la scrivania. Lesse la corrispondenza, studiò le pratiche in sospeso, scrisse gran numero di lettere, riempì fogli e fogli con la sua minuta scrittura (disposizioni e note).

Alle nove cominciò le udienze, ascoltò personalità e gente umile, annotando in una agenda il problema propostogli. Una visita dopo l'altra: se qualche breve intervallo c'era, egli lo colmava scorrendo riviste di storia o di archeologia.

A mezzogiorno in ginocchio recitò l'Angelus. Le suore recarono la colazione, egli volle che i segretari sedessero a mensa con lui, mangiò pochissimo: una minestrina, una microscopica bistecca, una foglia d'insalata, un frutto.

« Non badate a me, mangiate voi », badava a ripetere ai commensali.

Si concesse pochi minuti di ricreazione per portare qualche briciola ai canarini che trillavano dalle gabbie appese alla parete del corridoio, poi tornò al lavoro, alle udienze pomeridiane, e vi restò fino alle 19. Passò poi in cappella coi due segretari e le quattro suore di casa per il Rosario e la benedizione col SS. Sacramento.

Volle una cena ancor più frugale del pranzo, al posto della bistecca, mezzo uovo, un briciole di formaggio. Trattenne qualche tempo i segretari in conversazione, alle ventuno salutò e tornò nel suo studio privato a rivedere qualche pratica più urgente, infine s'immerse nei cari studi. La mezzanotte era passata da un pezzo quando si coricò. L'indomani pregò le suore di togliergli un materasso:

« Non datemi dispiaceri. Troppa gente dorme senza materasso e il cardinale deve averne due? ».

...Lavoro, preghiera, studio: questa la sua vita: non perdeva un istante del suo tempo: seguendo un ritmo severo, ordinato, meticoloso, intransigente, riusciva a compiere una quantità sbalorditiva di lavoro.

Quando uscì, prima della fine dell'anno, l'ultimo volume del **Liber Sacramentorum** (il nono!), chi gli era vicino si chiese stupefatto quando, se non di notte, rinunciando al sonno, egli avesse potuto scriverlo.